

Montalti, Chiara (2025). *Prospettive cyborg sulla disabilità. Tecnologie, relazioni di cura e futuri culturali*. Bologna: Derive&Approdi, 272 pp.

Elisa Costantino¹

¹ University of Genoa, Italy

Nel volume *Prospettive cyborg sulla disabilità. Tecnologie, relazioni di cura e futuri culturali*, pubblicato a novembre 2025, Chiara Montalti, ricercatrice in Filosofia morale presso l'Università di Bologna, offre un contributo rigoroso e urgente al dibattito contemporaneo sui *Disability Studies* in Italia. L'opera si distingue nel panorama nazionale per il tentativo sistematico - e ben riuscito - di far dialogare i *Disability Studies* con il pensiero femminista e i *Cyborg Feminist Studies* agendo come catalizzatrice per una collisione necessaria tra la critica al dominio maschile e quella al dominio normotipico, che condividono dispositivi di minorazione analoghi. Inoltre, per riflettere ulteriormente la postura politica di matrice femminista, l'autrice stessa utilizza all'interno del volume un linguaggio privo di connotazione di genere adottando, ad esempio, l'utilizzo dell'asterisco¹. Il libro si propone di decostruire la narrazione medica della disabilità attraverso l'uso politico e filosofico della metafora del cyborg, termine inglese composto dalla sintesi di *cybernetic*, "cibernetico", e *organism*, "organismo". Coniato in ambito scientifico per indicare un "complesso organizzativo esteso esogenamente che funziona come un sistema omeostatico integrato" (p. 26), il termine è entrato nel linguaggio comune a riferimento di un corpo-mente potenziato attraverso l'utilizzo di ausili artificiali e tecnologici quali protesi o carrozzine, da cui l'accostamento alla questione disabile. In questo senso, il cyborg non viene inteso come un semplice feticcio tecnologico quanto piuttosto come dispositivo critico per ripensare i confini dell'umano.

Il volume si apre con il prologo di Ciro Tarantino, professore di sociologia del diritto e della devianza presso l'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa e studioso autorevole nell'ambito dei *Disability Studies* in Italia, il quale evidenzia l'urgenza di un

¹ Tale scelta, tuttavia, non è esente da problematiche relative all'accessibilità del testo, in particolar modo per le persone cieche, ipovedenti e con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (o DSA). Sebbene l'uso dell'asterisco risulti utile per evitare il binarismo di genere e promuovere una narrazione più eterogenea, esso rappresenta un limite concreto sul piano della fruibilità, in quanto non permette la lettura lineare da parte degli screen reader, che spesso ignorano il simbolo o frammentano la parola, rendendo il testo ambiguo o incomprensibile per chi utilizza tecnologie assistive.

riposizionamento politico del soggetto disabile, proponendo un'intersezione critica tra i *Cyborg Feminist Studies* e i *Disability Studies* per scardinare le narrazioni abiliste dominanti. Il primo capitolo si propone di delineare una sintetica genealogia del termine cyborg, rintracciandone le radici nella biomedicina spaziale degli anni Sessanta e analizzandone la successiva rifrazione teorica attraverso il pensiero di Donna Haraway, con un focus particolare sulle strategie di riappropriazione identitaria messe in atto dalle persone disabili. Il secondo capitolo approfondisce il dibattito tra transumanesimo e postumanesimo critico, interrogandosi sul ruolo della tecnologia come strumento che oscilla tra la normalizzazione dei corpi-mente e la celebrazione della loro radicale non conformità. Si giunge così alla seconda sezione del testo che si apre con il terzo capitolo, che introduce una "stratigrafia *crip*" della tecnologia; qui viene esplorata la dimensione dell'intimità cyborg, valorizzando le pratiche di hackeraggio e personalizzazione degli ausili come forme di autodeterminazione tecnologica. Il quarto capitolo amplia l'orizzonte verso un'etica dell'interdipendenza, analizzando le relazioni di cura in prospettiva multi-specie e collettiva per superare il paradigma dell'autonomia individuale. In tale prospettiva, particolarmente interessante risulta l'intreccio tra la teoria femminista e gli studi sulla disabilità, il quale offre metodi e prospettive per approfondire l'esperienza incarnata e al contempo una critica radicale al concetto di autonomia liberale. Infatti, tale politica della vulnerabilità è centrale per decostruire l'ideale del soggetto autosufficiente, performativo e produttivo, tipico di una cultura patriarcale e abilista. Infine, il volume approda a una riflessione conclusiva sulla potenza trasformativa della figurazione cyborg, intesa come dispositivo capace di generare futuri culturali in cui la disabilità non sia più intesa come mancanza, bensì come una presenza attiva e feconda.

Il cuore dell'analisi di Montalti risiede nella risignificazione del concetto di tecnologia a partire da una distinzione necessaria tra l'immaginario transumanista, che vede nella tecnologia un mezzo per il potenziamento (*enhancement*) volto a superare i limiti biologici del corpo-mente, e la prospettiva cyborg di matrice femminista. L'autrice stessa sottolinea che, mentre il primo insegue un ideale di perfezione che di fatto conferma la logica abilista secondo cui il corpo-mente sarebbe "giusto" solo se performante e produttivo, la prospettiva cyborg proposta nel testo accoglie i limiti propri di ogni corpo-mente. Il cyborg messo in luce da Montalti non è, dunque, un'entità invulnerabile quanto piuttosto un individuo che, attraverso protesi o ausili di varia natura, manifesta la propria essenza ibrida. In questo senso, il volume si inserisce nel solco della *Crip Technoscience*, suggerendo che la disabilità non sia un errore da correggere come pretende il c.d. modello medico-individuale (Bernardini, 2025), ma una condizione rivelatrice della co-costituzione tra umano e tecnologico che riguarda, in ultima istanza, ogni essere vivente.

Un aspetto particolarmente interessante del volume in oggetto è la critica al mito liberale dell'autonomia individuale. Montalti, infatti, evidenzia come la società contemporanea sia costruita sull'illusione di un soggetto autosufficiente, etichettando come disabile chiunque mostri la necessità di supporto. Attraverso la lente cyborg femminista, l'autrice ribalta questa prospettiva spiegando come la dipendenza da un ausilio o da un/una caregiver non sia un segno di inferiorità, ma l'evidenza dell'interdipendenza costitutiva di ogni essere umano. Tale prospettiva si pone in linea con le rivendicazioni storiche del Movimento per la Vita Indipendente, nato negli anni

Settanta all'Università di Berkeley in California ad opera di Edward Roberts e di tutte/i le/i sue/suoi compagne/i universitarie/i disabili, il quale ha messo in luce per primo la sostanziale differenza tra autonomia e indipendenza. Infatti, secondo il Movimento per la Vita Indipendente, il significato di autonomia non consiste nel fare le cose da soli/e, quanto piuttosto nella possibilità di scegliere per sé stessi/e. Altri autori (Medeghini & Valtellina, 2006; Medeghini, 2012), riprendendo Edgar Morin, fanno riferimento all'*autonomia dipendente* ossia un'autonomia che "si fonda sulla relazionalità piuttosto che sull'affermazione della propria autosufficienza e comporta la necessaria consapevolezza delle dipendenze dal contesto e dagli altri" (Medeghini, 2012, p. 127). Come affermato anche da Brisenden (1998, p. 25):

non usiamo il termine "indipendente" per intendere che si deve fare tutto da sé, ma per indicare una persona che abbia preso controllo su tutta la sua vita e abbia scelto come condurla.

Seguendo questa logica, il volume in oggetto propone l'etica della cura intesa come politica della vulnerabilità, riconoscendo nell'interdipendenza un dato ontologico fondamentale. Dal punto di vista metodologico, il lavoro di Montalti si distingue per l'eccezionale capacità di far dialogare fonti eterogenee, dalla filosofia di Donna Haraway e Rosi Braidotti alla *Crip Theory* di Robert McRuer. Inoltre, il libro colma una lacuna significativa nel panorama italiano che, tranne per alcune eccezioni (Medeghini et al., 2013; Tarantino, 2024; Valtellina, 2025), rimane ancora troppo spesso ancorato a una visione medica, assistenzialista e abilista della disabilità, portando finalmente in primo piano una riflessione epistemologica radicale. Un ulteriore punto di forza del testo risiede nella creazione di un ponte solido tra la filosofia postumanista, spesso accusata di essere eccessivamente astratta, e la concretezza dei *Disability Studies*. In questo contesto, l'autrice dimostra che la figura del cyborg non è una speculazione sul futuro, ma una possibile chiave di lettura per il presente incarnato. Tuttavia, l'aspetto probabilmente più dirompente è la denuncia di come il sistema economico neoliberale promuova la tecnologia solo se finalizzata alla produttività e alla normalizzazione funzionale. Montalti, al contrario, rivendica il diritto a una tecnologia che sostenga la vita nella sua complessità e nelle sue eccedenze, indipendentemente dall'utilità economica o dalla capacità di "riparare" il corpo-mente.

Tuttavia, pur nella solidità dell'impianto, resta aperta la questione circa l'applicabilità di tale paradigma alle disabilità invisibili e invisibilizzate o alle persone neurodivergenti (Walker, 2025), dove l'interfaccia tecnologica è meno manifesta rispetto alla disabilità motoria o sensoriale. Sebbene il testo offra gli strumenti teorici per estendere la riflessione a tali ambiti, la narrazione cyborg tende inevitabilmente a privilegiare la disabilità motoria. Inoltre, pur analizzando magistralmente il rapporto tra corpo-mente e tecnologia, emerge il rischio che la prospettiva cyborg rimanga un privilegio delle società iper-tecnologizzate e delle classi sociali agiate. In questo senso, una riflessione più ampia sulle barriere economiche all'accesso agli ausili - questione tutt'altro che neutrale nella vita delle persone disabili - avrebbe aggiunto una dimensione materiale ancora più radicale.

Un ulteriore punto critico risiede nella possibile romanticizzazione del cyborg. Infatti, mentre la teoria è politicamente liberatoria, nel vissuto fenomenologico quotidiano delle persone disabili il rapporto con la tecnologia può essere fonte di dolore o frustrazione: si pensi ad esempio alle persone con disabilità acquisite che potrebbero far fatica ad accettare l'utilizzo di una protesi o di una carrozzina; un'attenzione maggiore alla cosiddetta "fatica del cyborg" - il rapporto complesso tra corpo-mente e macchina - avrebbe bilanciato l'entusiasmo teorico della proposta con la sua applicabilità. Infine, il volume accenna al tema del tecnocapitalismo, lasciando spazio a futuri approfondimenti su quanto la soggettività cyborg sia realmente autonoma se le tecnologie da cui dipende sono controllate da grandi *corporation*. In questo contesto, chi possiede il vero controllo degli ausili? La questione della proprietà intellettuale e del controllo algoritmico rappresenta, in tal senso, la nuova frontiera biopolitica della disabilità.

In conclusione, *Prospettive cyborg sulla disabilità. Tecnologie, relazioni di cura e futuri culturali* non si configura solo come un'opera teorica, ma come una sfida intellettuale necessaria nel panorama dei *Disability Studies* italiani. Il volume di Montalti rappresenta, infatti, una svolta necessaria nel panorama italiano, ancora troppo ancorato a visioni assistenzialiste o puramente mediche della disabilità. Mentre in Italia la ricezione del postumanesimo femminista ha subito un'accelerazione negli ultimi anni, l'intersezione con gli studi sulla disabilità rimane discontinua e spesso esclusa dai percorsi accademici umanistici. Il testo ha, dunque, il merito di forzare questa convergenza, proponendo un futuro in cui l'eterogeneità non sia una mancanza, ma un valore politico supportato da una giustizia sociale radicale. Chiara Montalti riesce a dimostrare che pensare la disabilità attraverso il cyborg significa, in definitiva, pensare un'umanità plurale, capace di rinunciare al dominio della norma per abbracciare la ricchezza delle proprie eccedenze corporee e tecnologiche. Pur lasciando aperti alcuni interrogativi urgenti sulla dimensione materiale e politica dell'accesso alla tecnologia, il volume in oggetto ha il pregio di trasformare il cyborg da semplice tropo fantascientifico a bussola epistemologica per navigare le complessità del nostro presente incarnato.

Bibliografia

- Bernardini, M. G. (2025). Definizioni e modelli di disabilità. Disaccordi e convergenze, fratture e affermazioni. In L. Busatta, P. Macchi & C. M. Reale (Eds.), *Disabilità in movimento: percorsi di autodeterminazione* (pp. 3-25). Trento: Quaderni della Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Trento.
- Brisenden, S. (1998). Independent living and the medical model of disability. In T. Shakespeare (Ed.), *The Disability Reader: Social Science Perspectives* (pp. 20-27). London: Cassell.
- Medeghini, R. (2012). Diritti, comunità ed ecodipendenze. In O. Osio & P. Braibanti (Eds.), *Il diritto ai diritti. Riflessioni e approfondimenti a partire dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità* (pp. 33-51). Milano: Franco Angeli.
- Medeghini, R., Valtellina, E., D'Alessio, S., Vadalà, G. & Marra, A. (2013). *Disability Studies. Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*. Trento: Erickson.

- Medeghini, R. & Valtellina, E. (2006). *Quale disabilità? Culture, modelli e processi d'inclusione*. Milano: Franco Angeli.
- Tarantino, C. (Ed.) (2024). *Il soggiorno obbligato. La disabilità fra dispositivi di incapacitazione e strategie di emancipazione*. Bologna: il Mulino.
- Valtellina, E. (Ed.) (2025). *Sulla disabilitazione. Introduzione ai Disability Studies*. Torino: UTET Università.
- Walker, N. (2025). *Neuroqueer. Autismo e futuri postnormali*. Pisa: Edizioni ETS.